Una società ingessata

Il ruolo 'sociale' della scuola

di Ignazio Marino

Rivista dell'istruzione 6 - 2012

Dossier

Un progetto per la scuola

Occorre

una svolta
nella scuola,
per promuovere
il talento
dei ragazzi
e premiare
impegno
e merito
dei docenti

I concorsi: un segnale positivo

Bandito tra le polemiche, il concorso per l'assunzione di nuovi insegnanti della scuola costituisce un passo in avanti da salutare con qualche soddisfazione. In primo luogo, è indubbiamente positivo che dopo ben 13 anni si torni a scegliere i docenti verificandone le competenze, che si torni a premiare il merito piuttosto che l'esaurimento delle graduatorie createsi nel corso del tempo.

In questo modo ritrovano attuazione la legge e la Costituzione, che stabiliscono che l'ingresso nella pubblica amministrazione avviene solo per concorso. si torna a investire sulla scuola, e infine si seleziona una nuova classe di docenti con strumenti e metodi analoghi a quelli utilizzati in altri ambiti, in cui vincono le conoscenze e i risultati. Se il concorso permetterà di individuare i migliori, i più bravi, ben venga: per gli studenti, che meritano di avere insegnanti aggiornati, preparati e motivati, e per gli stessi docenti, che hanno diritto a veder riconosciuta la propria preparazione.

Non basta un concorso neanche della portata numerica di quello bandito il 24 settembre 2012, per avviare quella rivoluzione che il mondo della scuola attende. Il nuovo governo che si formerà dopo le elezioni non potrà che confrontarsi più organicamente con questo mondo per elaborare un progetto complessivo e innovatore che cambi la scuola dalle fondamenta, con l'obiettivo di restituirla alla sua missione più autentica: essere luogo di creazione di cultura e di innovazione, fabbrica di progetti, di vita e di futuro. Cominciando, tra le altre cose, dal rinnovamento dei programmi scolastici per dare maggiore spazio alle materie scientifiche. Il nostro Paese, che investe così poco in tecnologia, in innovazione e in ricerca, ha bisogno di un drastico cambio di rotta, ed è bene che cominci dall'educazione dei più giovani.

Ma quale dovrà essere la scuola di domani, quella che ognuno di noi vorrebbe per i figli, o avrebbe voluto frequentare da piccolo? Senz'altro dovrà essere la casa di tutti, dove a tutti vengano offerte la stessa formazione e le stesse opportunità. Ma dovrà anche essere il luogo dove premiare il merito dei docenti e far emergere il talento dei ragazzi. Perché gli insegnanti non sono tutti uguali e i nostri figli nemmeno, perché i primi hanno diritto di trovare nel proprio lavoro il riconoscimento sociale e la gratificazione che meritano e che fin qui sono stati negati, i secondi hanno il diritto di crescere e imparare sviluppando al meglio le proprie potenzialità.

### Un problema di equità

La scuola deve ritrovare la funzione sociale che ha perduto, la capacità di offrire gli strumenti per costruirsi un futuro migliore. Se questo è accaduto nel dopoguerra e negli anni del boom economico, in cui le aspettative di crescita degli individui e delle famiglie passavano attraverso un più alto livello di istruzione, oggi non accade più.

Oggi il rendimento scolastico dei bambini è strettamente dipendente dalla condizione economica e culturale della famiglia di provenienza: i figli di genitori benestanti vengono seguiti meglio in casa e hanno buoni risultati a scuola. Al contrario, i figli di una famiglia meno agiata raramente, o con maggiori difficoltà, raggiungono gli stessi risultati. I ragazzi più brillanti delle regioni del Mezzogiorno provengono da famiglie ricche e il loro rendimento è di norma equivalente a quello di un ragazzo di una famiglia meno fortunata del Nord.

La famiglia e il territorio di origine sono ancora fondamentali nel tracciare il percorso formativo di un ragazzo e le sue possibilità di studio e di lavoro futuro. Ma se l'ambiente familiare conta ancora così tanto vuol dire che è la scuola a contare troppo poco e a non svolgere interamente la sua missione. La scuola di domani dovrebbe avviare l'inversione, almeno parziale, di questo rapporto.

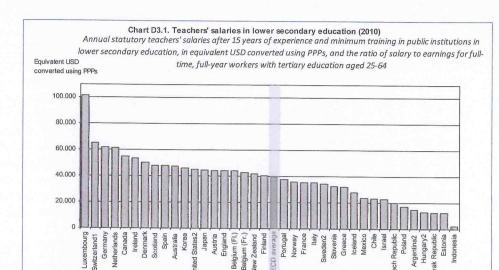
#### Un ascensore sociale bloccato

Nel mondo del lavoro, a cui la scuola dovrebbe preparare, accade la stessa cosa: il figlio di un libero professionista diviene professionista a sua volta, mentre appena tre figli di operai su cento da adulti diventano dirigenti o imprenditori. Secondo stime della Banca d'Italia il 53 per cento degli italiani si colloca esattamente nel ceto sociale che era dei genitori, insomma per la metà degli italiani il cosiddetto ascensore sociale è bloccato al piano.

In stagioni di crisi severa come quella che stiamo vivendo, per molti esiste il rischio di dover scendere qualche piano a piedi o di dover lottare faticosamente per rimanere allo stesso punto. Se guardiamo al resto del mondo, la mobilità sociale è più elevata negli Stati Uniti, dove il 20,6 per cento delle persone che provengono dai ceti me-



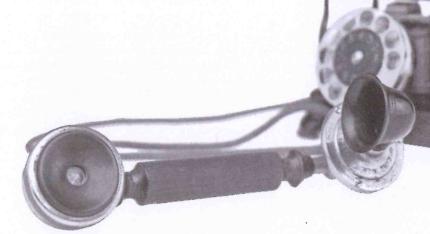
Rivista dell'istruzione 6 - 2012



Dossier

I dati internazionali
collocano
il nostro Paese
nella parte bassa
delle graduatorie
degli investimenti,
mentre sui livelli
di istruzione
pesano
le appartenenze
sociali
e culturali

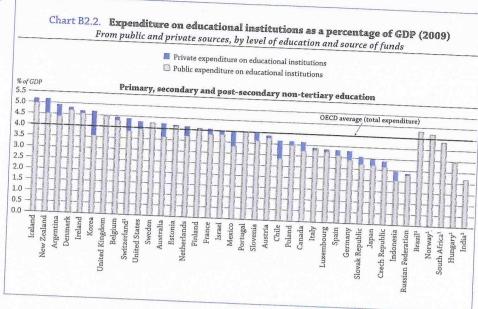
no abbienti riesce a migliorare la propria posizione. In Francia la percentuale è del 14, in Gran Bretagna del 15, in Italia appena del 13 per cento. Tutta colpa della scuola? Non solo, ma di certo in parte. Se tra i banchi la società continua a riprodursi identica, con poche possibilità di cambiamento o di crescita, è un danno per i singoli e per la società.



Telefono

# Rivista dell'istruzione 6 - 2012

Dossier



La scuola italiana non è più un ascensore sociale, occorrono nuove risorse e una visione solidaristica

## **Azioni compensative**

Un Paese in cui il figlio di un operaio può concretamente aspirare a migliorare la propria condizione culturale, professionale, economica e sociale è un Paese dinamico, moderno e più ricco. Questo cammino comincia già a scuola, se le classi scolastiche sono un luogo di crescita autentica. Al contrario, un Paese in cui ogni bambino non è aiutato e incoraggiato a fare meglio e di più del padre è un Paese culturalmente ed economicamente più povero.

All'estero vengono adottati meccanismi che vanno in questa direzione e che meritano di essere studiati. In Francia, ad esempio, esistono incentivi economici per i docenti che scelgano di lavorare in zone meno 'facili', come aree rurali, periferie, quartieri con un'alta presenza di immigrati. Perché non pensare di introdurre anche qui premi o punteggi di valutazione più alti? Negli Stati Uniti, Barack Obama ha previsto di assegnare gli insegnanti migliori alle aree più svantaggiate e ha stanziato 4 miliardi di dollari da destinare alle scuole

che raggiungeranno i risultati migliori e sapranno far emergere talenti nuovi in zone più difficili.

## Una scelta strategica

Una scuola così fatta richiede un progetto e una visione solidaristica condivisi, difficili da conciliare se vengono cacciati dalla mensa i bambini dei genitori che non riescono a pagare la retta. Richiede anche risorse economiche; quando siamo ancora tra i Paesi che meno investono per l'istruzione (esattamente al penultimo posto tra i trentadue Paesi industrializzati presi in esame dall'Ocse) e i nostri insegnanti sono, nella stessa classifica, tra quelli con gli stipendi più bassi. Occorre ricominciare a investire, e farlo in primo luogo sui nostri ragazzi.

**Ignazio Marino** Senatore della Repubblica